Pianura da scoprire

MEDIA PIANURA LOMBARDA

ITINERARI DEL PARCO CICLOTURISTICO
DELLA MEDIA PIANURA LOMBARDA

I MOSI CREMASCHI

PARCO CICLOTURISTICO DELLA MEDIA PIANURA LOMBARDA
I MOSI CREMASCHI

SOMMARIO

I Mosi cremaschi	3
Informazioni utili	5
L'itinerario	6
Crema	7
Il pioppeto	12
Il Canale Vacchelli	14
I Fontanili di Cremosano	16
La cascina cremasca	21
L'averla	22
La Riserva naturale Palata Menasciutto	24-25
Mappa dell'itinerario	10-11

Testi, foto e disegni di Albano Marcarini

Prima edizione, 2022. - Proprietà letteraria riservata.
È vietata la riproduzione, anche parziale, senza il consenso dell'autore.
Distribuzione gratuita, non in commercio.

Crediti: pag. 21, Attraverso l'Italia, Lombardia, Touring Club Italiano, Milano 1934, foto Quiresi.
Cover: Studio Clessidra, Treviglio.
Cartografia: Ingenia.

© 2022 - Albano Marcarini/Associazione Pianura da Scoprire

CAMERA DI COMMERCIO BERGAMO

Progetto realizzato con il contributo della Camera di Commercio di Bergamo

Associazione Pianura da Scoprire
Piazzale Mazzini 2, 24047 TREVIGLIO (BG) - Tel. 0363.301452
www.pianuradascoprire.it - info@pianuradascoprire.it

Questo itinerario si sviluppa su piste ciclabili e su strade a traffico promiscuo. Pur avendo posto la massima cura nella descrizione del percorso, non si esclude che nel tempo esso possa subire modifiche o interruzioni. L'autore e Pianura da Scoprire declinano ogni responsabilità per danni e incidenti di qualsivoglia natura che potrebbero derivare, o in cui potrebbero incorrere, persone, mezzi e cose durante l'utilizzo di questa guida.

♦*La chiesa di Santa Caterina lungo il Canale Vacchelli.*

I MOSI CREMASCHI

Con il termine di 'moso' si intende un territorio poco depresso (circa 3-4 metri rispetto al livello medio della pianura), privo di drenaggio, dove avvengono frequenti ristagni d'acqua dovuti a un naturale affioramento dal sottosuolo, tramite la presenza di numerosi fontanili. Si determinava così, in passato, un paesaggio acquitrinoso in grado di connotare tutta l'area a nord-ovest di Crema, conosciuta sotto il nome di 'Mosi cremaschi'. Vi spiccavano isolotti e zone dove la sedimentazione di materiali organici aveva composto profondi giacimenti torbosi. Molte rogge scaturite dai fontanili posti a nord dei mosi finivano per defluirvi e confondere le acque mentre il paesaggio, suggestivo ma insalubre, mutava i suoi connotati a seconda delle stagioni con il variare del livello delle acque. Per altri versi i mosi fornivano una naturale difesa alla piazzaforte avanzata di Crema, governata per tre secoli dalla Repubblica di Venezia.
Sotto il profilo etimologico la matrice 'moso' si fa risalire al termine germanico 'moos', palude, acquitrino. L'opera di bonifica ebbe inizio sul finire del XVIII secolo e proseguì per gradi, compatibilmente al fatto che nel moso

♦*Una roggia nei Mosi.*

si praticavano comunque colture, come quella del riso o la raccolta della torba. L'intervento decisivo si ebbe con la costruzione del Canale Marzano, nella seconda metà del XIX secolo. Tagliando i mosi in senso mediano, dall'Adda verso il Cremonese, questo canale servì da scolo e drenaggio delle acque. A distanza di oltre un secolo da questo intervento il paesaggio, ormai assimilato al generale assetto della pianura padana, conserva però nel dettaglio delle specie vegetali e in una notevole esuberanza delle colture, specie erbacee, la testimonianza della passata situazione. Dal 2009 i Mosi cremaschi sono divenuti Parco agricolo, su un'estensione di 1201 ettari.

La prima parte di questo itinerario attraversa l'area bonificata dei Mosi cremaschi, la cui memoria è rimasta in diversi toponimi locali, per poi, con un ampio giro in senso orario, portarsi lungo l'asta fluviale del Serio e discenderla, attraverso la Riserva naturale della Palata Menasciutto, fino a fare ritorno a Crema. Dai coltivi intensivi del Moso e dalla connotazione colonica dei piccoli centri di Cremosano, Campagnola Cremasca, Pianengo si passerà così al contesto naturalistico dell'alveo del fiume Serio, in un tratto particolarmente suggestivo per ricchezza di flora e fauna.

La guida. Istruzioni per l'uso.

Questa guida è fatta per essere letta in modo pratico. Sulle colonne al lato esterno delle pagine, c'è la descrizione del percorso secondo le progressive chilometriche. Nelle colonne all'interno delle pagine, troverete gli approfondimenti sulle attrattive di interesse. La numerazione di queste appare sia sul testo sia sulle cartine che accompagnano la guida, in modo da avere delle ricorrenze immediate. Qui sotto la mappa generale dell'itinerario.

Informazioni utili

Partenza e arrivo: stazione FS di Crema sulla linea Milano-Treviglio-Cremona.
Province interessate: Cremona.
Comuni interessati: Crema, Bagnolo Cremasco, Trescore Cremasco, Cremosano, Campagnola Cremasca, Pianengo.
Aree parco interessate: Parco agricolo dei Mosi, Parco del Serio.
Lunghezza: 25.8 km.
Dislivello: insensibile.
Tempo medio di percorrenza (escluse le soste): 2 ore circa (15 km/h).
Mezzo utilizzabile: bicicletta da turismo con battistrada rinforzato, mountain-bike, city-bike, e-bike.
Per chi: cicloturisti, anche senza un particolare allenamento.
Tipologia del percorso: viabilità urbana (4 km), pista ciclabile protetta (5.30 km), strada campestre (13.96 km), strada comunale (2.39 km), strada provinciale (2.35 km), sentiero (0.99 km). Essendo i Mosi un'azienda faunistica e venatoria, in periodo di caccia l'accesso, lungo un tratto del percorso, è precluso ai pedoni e alle biciclette, fatta eccezione il martedì e il venerdì.
Condizioni del percorso: su sterrato (14.95 km), su asfalto (14.04 km).
Percentuale dei tratti protetti: 18%.
Quando andare: in ogni stagione salvo le ore calde estive o durante le gelate invernali.
Tipologia di paesaggio: pianura irrigua, fascia fluviale di pianura.
Principali highlights: parco agricolo dei Mosi; fontanili di Cremosano; fascia fluviale del Serio e riserva del Menasciutto; santuario di S.Maria della Croce.

Aree di sosta attrezzate: Crema, Santa Maria dei Mosi; Trescore Cremasco, lungo la pista ciclabile; Cremosano, oasi dei fontanili; Pianengo, giardino pubblico; Pianengo, laghetto/osservatorio della Palata Menasciutto; Piazzale di Santa Maria della Croce; Crema, parco pubblico lungo Serio.

Dove mangiare. *Bistek*, Via De Gasperi 31, Trescore Cremasco, 346.9678015; *Dal Capitano,* Via Pardone 38, Cremosano, 0373.273414; *La Campagnola,* Via Ponte Rino 26, Campagnola Cremasca, 0373.74247; *Trattoria La Fortuna,* Via Ponte Rino 6, Campagnola Cremasca. 0373.74711-74572; *Pizzeria Il Faro,* Via Roma 92, Pianengo, 0373.74209; *Ristorante Al Santuario,* Santa Maria della Croce, p.za Giovanni Paolo I 1, Santa Maria della Croce, 0373.86379.
Assistenza: *Dal Ciclista,* via Cadorna 37, Crema, 0373.83862.
Info: *Associazione Pianura da Scoprire,* Piazzale Mazzini 2, Treviglio, 0363.301452, www.pianuradascoprire.it - info@pianuradascoprire.it; *Pro loco Crema,* piazza Duomo 22, 0373.81020, www.prolococrema.it; *Parco del Serio,* piazza Rocca 1, Romano di Lombardia, 0363.901455, www.parcodelserio.it

Il percorso

Km 0, alt. 77 - L'itinerario prende avvio seguendo, dalla stazione Fs di Crema (km 0.0, alt. 77), la circonvallazione esterna alle mura cittadine (Via Stazione, quindi Via Mercato) fino all'incrocio con Via Boldori dove, piegando a destra, si segue la direzione per Treviglio, innestandosi, alla periferia della città, sulla pista ciclabile diretta a Santa Maria dei Mosi, parallelamente a Via Treviglio.

L'itinerario

1. Crema

Il Duomo, rinnovato e ampliato fra il 1284 e il 1341, simboleggiò la presenza dei Visconti a Crema e la rinascita della città dopo un turbolento passato. L'edificio sacro introdusse novità su un palinsesto in parte ancora pervaso dallo stile romanico: la facciata tripartita in tre grandi arcate, l'alta e snella torre a mo' di guglia, il singolare espediente della facciata 'a vento', cioè più alta della sommità delle navate e con finestre aperte sul cielo. Sono le premesse del gotico che sarà di lì a poco dominante in Lombardia.

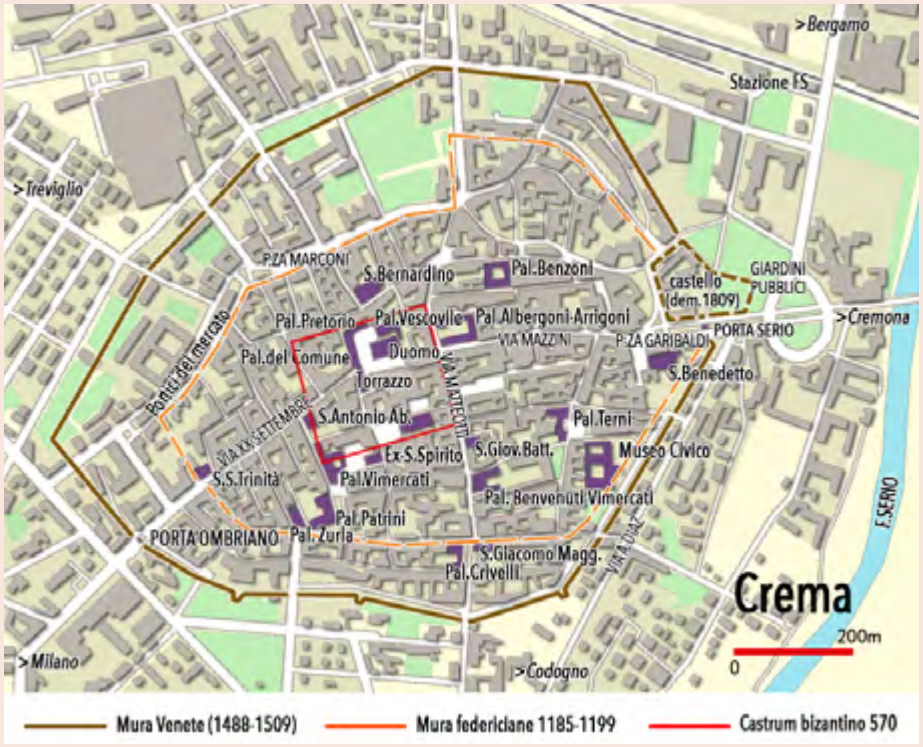
Per il rinnovamento urbanistico si dovette attendere il 1449 quando Venezia strapperà la città al Ducato di

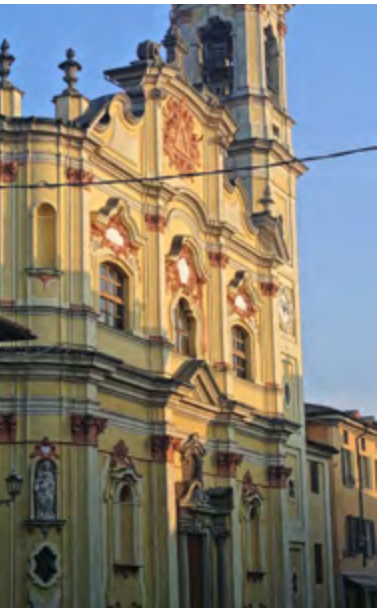
♦*Crema. Via XX Settembre, accesso alla piazza del Duomo*

Crema

Secondo gli etimologi più faceti, il nome di Crema ha a che fare con qualcosa di dolce. Una simpatica guida del Cremonese afferma che «Crema sia stata fondata a seguito dell'invasione di pasticceri e che la visita della città è consigliata a tutti, tranne a coloro che hanno il colesterolo alto o problemi col diabete».

Quando, nel 1160, il Barbarossa decise di farla finita con una cittadina riottosa e ribelle, alleata di Milano e di Brescia, lasciando in piedi di tutti gli edifici il solo duomo (ma altri storici dicono che fu atterrato pure quello), Crema contava già parecchi secoli di storia, se si crede a chi ne fissa la fondazione nel 570. L'insediamento aveva approfittato di un dosso - l'isola Fulcheria - rialzato sulle circostanti bassure, invase dagli acquitrini di un lago. Alla vigilia delle lotte contro l'Imperatore pare che la città contasse 20 mila abitanti, avesse numerose 'case' umiliate in cui si lavorava la lana, disponesse di risorse per la bonifica delle campagne e, cosa che andò indigesta al Barbarossa, si dichiarasse libero Comune. Crema rinvenne con l'appoggio dei Milanesi e all'allontanamento della minaccia dei Cremonesi.





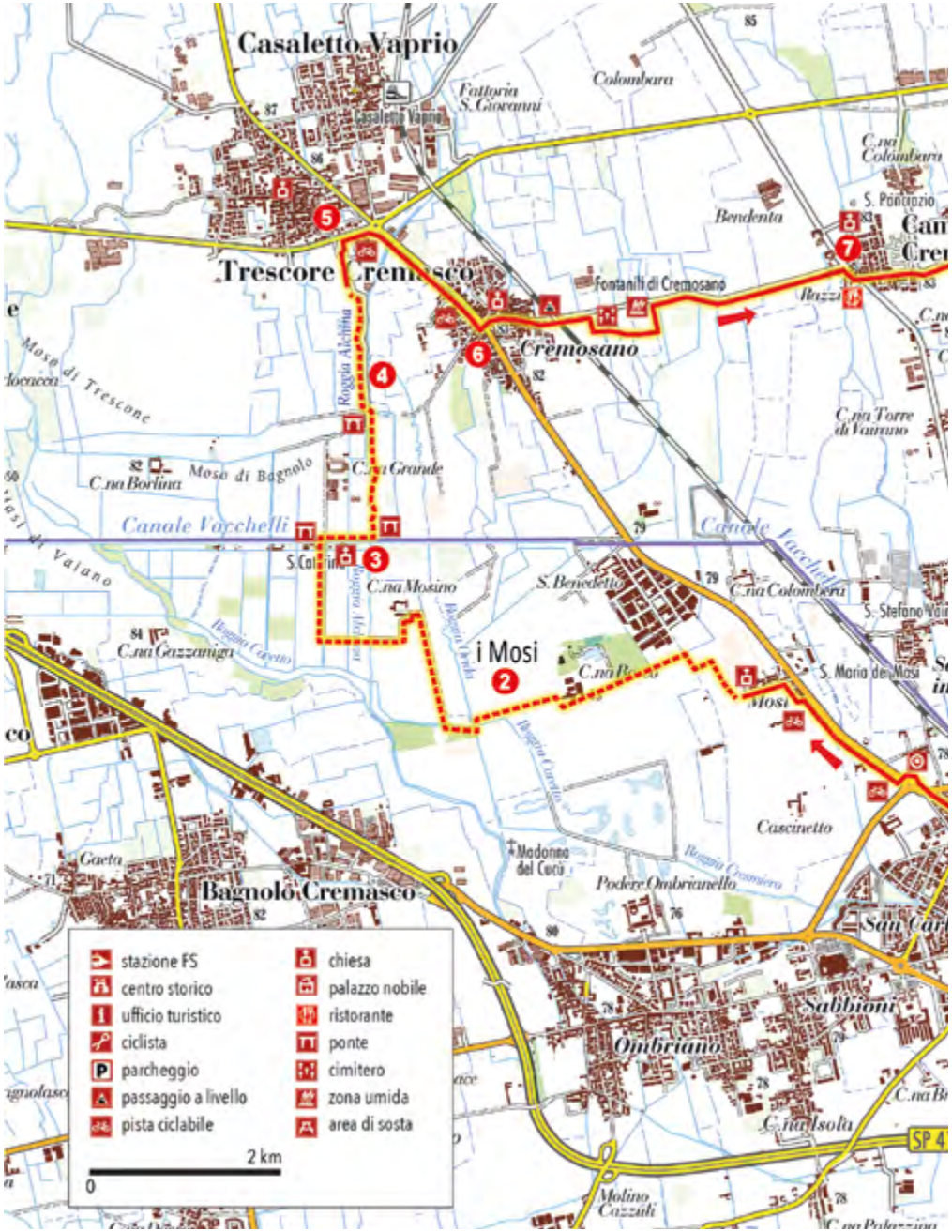
♦*In alto, Crema, la facciata della chiesa della Santissima Trinità. Qui sopra la facciata del Duomo.*

Milano. Enclave di frontiera, al limite occidentale della Terraferma, Crema si proteggerà con una nuova cerchia di mura che oggi, seppur abbattute, definiscono il centro storico con alcune superstiti porte, rifatte in stile neoclassico. Attorno al Duomo si innalzeranno le sedi del Pretorio, del Comune e del Vescovado, oltre al rappresentativo profilo del Torrazzo che, in realtà, non è affine alla più nota torre cremonese, bensì una porta fortificata con le statue dei due santi protettori della città: Pantaleone e Vittoriano.

Se si vuole visitare il centro storico, tralasciando per un attimo l'itinerario che invece lo rasenta, si deve varcare *Porta Serio*, l'accesso orientale alla città, ricostruita in stile neoclassico nel 1809. Poi si attraversa piazza Garibaldi e si imbocca *Via Mazzini*, il 'corso' della città, con la teoria di negozi che accompagnano il visitatore fino a piazza Duomo. Appena imboccata Via Mazzini è possibile voltare a sinistra in Via Dante, per guadagnare la piazzetta Winifred Terni de Gregorj, su cui affacciano il *Palazzo Bondenti Terni*, palazzo barocchetto realizzato nel cotto cremasco, e il *Museo Civico di Crema e del Cremasco*, allogato nell' ex-convento di Sant'Agostino. Sul palazzo appena citato troneggiano quattro statue; simboleggiano l'allevamento, la filatura, la tessitura e la vendita dei panni, ovvero le attività tramite le quali quella famiglia e Crema tutta divennero ricche e famose.

Piazza Duomo è delimitata dal *Palazzo Comunale,* costruito nel 1525 su progetto di Pietro Terni con facciata porticata ad archi a tutto sesto, dal *Torrazzo* di stile rinascimentale e dall'antica *Torre Pretoria*. A dominio della piazza ecco la già citata *Cattedrale di Santa Maria Assunta*, modello paradigmatico di architettura gotica-lombarda. Accanto alla parete settentrionale della cattedrale si innesta il *Palazzo Vescovile,* che chiude la piazza, costruito nel 1548 come proseguimento del Palazzo del Comune. Il lato sud, parallelo al fianco meridionale della chiesa, è la porzione animata della piazza, con un porticato dalla tradizionale struttura del 'lotto gotico', ovvero da unità abitative lunghe e strette, poste su due piani: negozio al piano terra, abitazione al primo piano.

♦*In alto, la chiesuola di Santa Maria dei Mosi e, sotto, uno scorcio dell'area degli antichi Mosi cremaschi.*



Km 3, alt. 78 - Giunti dinanzi alla chiesuola di Santa Maria dei Mosi, un piccolo edificio sacro la cui parte più antica rimonta al XV secolo, si lascia la ciclabile e si piega a sinistra lungo Via dei Mosi che, lasciate le ultime case, si trasforma in strada campestre sterrata.

Km 4.7, alt. 78 - Si lambisce la Cascina Bosco e si perviene quindi all'ingresso dell'azienda faunistica dei Mosi (km 5.3, alt. 78). Si procede per poche decine di metri per poi piegare a destra e percorrere, sempre su sterrato, un lungo rettifilo.

Km 6.4, alt. 79 - Cascina Mosino, costruita nel XIX secolo a bonifica avvenuta. Si attraversa dil cascinale continuando lungo la strada sterrata.

Km 7.6, alt.80 - Fra i prati del Mosi, si perviene al ponte sul Canale Marzano, presso la chiesa intitolata a Santa Caterina. Appena superato il canale si piega a sinistra seguendo il suo argine per circa 200 metri, fino all'altezza del ponte successivo che segna l'uscita dall'azienda dei Mosi. Il ponte, serve alla Roggia Alchina, per scavalcare il canale senza confondere le acque. Qui si volge a sinistra, lasciando il canale, per seguire, su uno stradello dall'andamento sinuoso, la Alchina stessa, bordata da un folto corteggio di vegetazione.
Sull'altra sponda della roggia si scorgono le stalle della Cascina Grande. Si procede per circa 600 metri per poi passare, tramite un ponte in cemento (km 8.8, alt. 81), sull'altra sponda

Il pioppeto

Il pioppeto a destinazione produttiva è un coltivazione affermata nelle nostre pianure ma in costante declino a causa delle scarse politiche di sostegno del settore e al suo quasi esclusivo uso per l'industria della carta. In Italia riguarda circa 80 mila ettari, pari all'1.2% della superficie forestale nazionale. Erano 170 mila ettari nel 1982.
A queste piante occorre un suolo profondo e di alto contenuto d'acqua. I 'cloni' sono ibridi di diversi tipi di pioppi e vengono selezionati a seconda delle caratteristiche pedologiche dei terreni e della loro resistenza ai parassiti. La disposizione delle piante è regolare e il loro numero può variare da 200 a 300 per ettaro. Il turno normale di coltivazione è di 10-11 anni per il pioppo ibrido, ma può arrivare a 20 per il pioppo nero o il pioppo bianco. Sebbene appaia stabile, anche il pioppeto richiede cure attente dal momento del suo impianto fino al taglio.

2. I Mosi Cremaschi

Quando si lascia la pista ciclabile a Santa Maria dei Mosi e si cominciano a percorrere gli sterrati di campagna significa che si è all'interno della regione dei Mosi. Sulle sponde delle rogge e dei fossi che fiancheggiano il percorso abbonda la vegetazione acquatica e palustre: canne, tife, carici e il vistoso iris giallo sono gli elementi più persistenti e comuni dell'antico paesaggio dei mosi. Si ritiene che la formazione dei mosi sia dovuta al ristagno d'acqua dei fossi naturali alimentati dai fontanili. A causa della 'costa alta' dell'Isola Fulcheria, disposta da Ombriano a Crema, queste acque non potevano defluire nel Serio. Da qui, a partire dal Medioevo la formazione della zona paludosa, dopo che si erano perse le tecniche di sgrondo adottate dai romani. Alcuni di questi corsi d'acqua servirono per dare acque al fossato difensivo di Crema.
Il paesaggio agrario mostra, specie in primavera, la caratteristica tradizionale dei 'prati stabili', ovvero suoli dove le dominanti sono erbe, sia spontanee sia

Isola Fulcheria

Nel mezzo del Gerundo, il lago che copriva, fino a epoche non remotissime, la bassa pianura bergamasca e il Cremasco, esisteva un isolotto, posto al riparo dalle paludi e dalle bassure. In periodo longobardo gli abitanti di Parasso, colonia romana sul sito dell'attuale Palazzo Pignano, si trasferirono attorno alla chiesa di Santa Maria della Palude dando vita alla città di Crema. Il nome di Fulcheria potrebbe essere derivato dal latino "pulchra", bella; o dal capitano Fulcherio, signore di questo territorio.

♦*La chiesa di Santa Caterina.*

Il Canale Vacchelli

Sul finire dell'800, le nuove tecniche agrarie, con l'estensione delle colture foraggere legate all'allevamento dei bovini da latte e da carne, necessitavano di un aumento del fabbisogno irriguo. Le antiche rogge non garantivano un costante afflusso d'acqua e si pensò a nuovi canali, derivati dai fiumi, che per decine di chilometri potessero garantire cospicui apporti.
Il Canale Vacchelli, in ordine di tempo, è l'ultimo dei grandi canali della provincia di Cremona. Iniziato nel 1889 fu concluso nel 1893 con una lunghezza di 34 km. Impingua con le acque dell'Adda (ha una portata di 38 metri cubi/sec.), i navigli cremonesi (Civico, Pallavicino), prima dipendenti dai fontanili e dalle acque dell'Oglio, già gravate dalle emunzioni delle 'seriole' bresciane. Dapprima chiamato Marzano, dal luogo di derivazione presso Spino d'Adda, fu dal 1913 intitolato al suo propugnatore, il senatore Pietro Vacchelli. Il canale scorre in direzione da ovest a est ed è attraversato da rogge e cavi che scorrono secondo la pendenza naturale della pianura. In alcuni casi si tratta di ponti-canali, o 'navazze', con una robusta vasca in laterizio; in altri di 'tombe', ovvero di sottopassi regolati da sifoni.

♦*Dall'alto al basso: il Canale Vacchelli presso la tomba della Roggia Alchina; il ponte-canale sul Serio; l'opera di presa a Spino d'Adda.*

artificiali, e dove non viene praticata l'aratura. Lo sfalcio avviene 4 o 5 volte l'anno e il fieno rappresenta un prezioso alimento per il bestiame allevato nelle vicine cascine. In qualche raro caso si è di nuovo tornati a far pascolare direttamente gli animali sui terreni. In periodo veneziano era invece quella del lino la coltura dominante nei mosi. A lungo però questo territorio, anche quando maggiore era la 'fame' di nuove coltivazioni in regime capitalistico delle campagne, rimase una sorta di antesignana riserva naturale, utile per gli usi abitudinari dei comuni (legna, pascolo) e per la caccia dei nobili. Solo dopo l'apertura del Canale Vacchelli e la costruzione del Podere di Ombriano, grandiosa azienda agricola, i mosi furono del tutto bonificati.

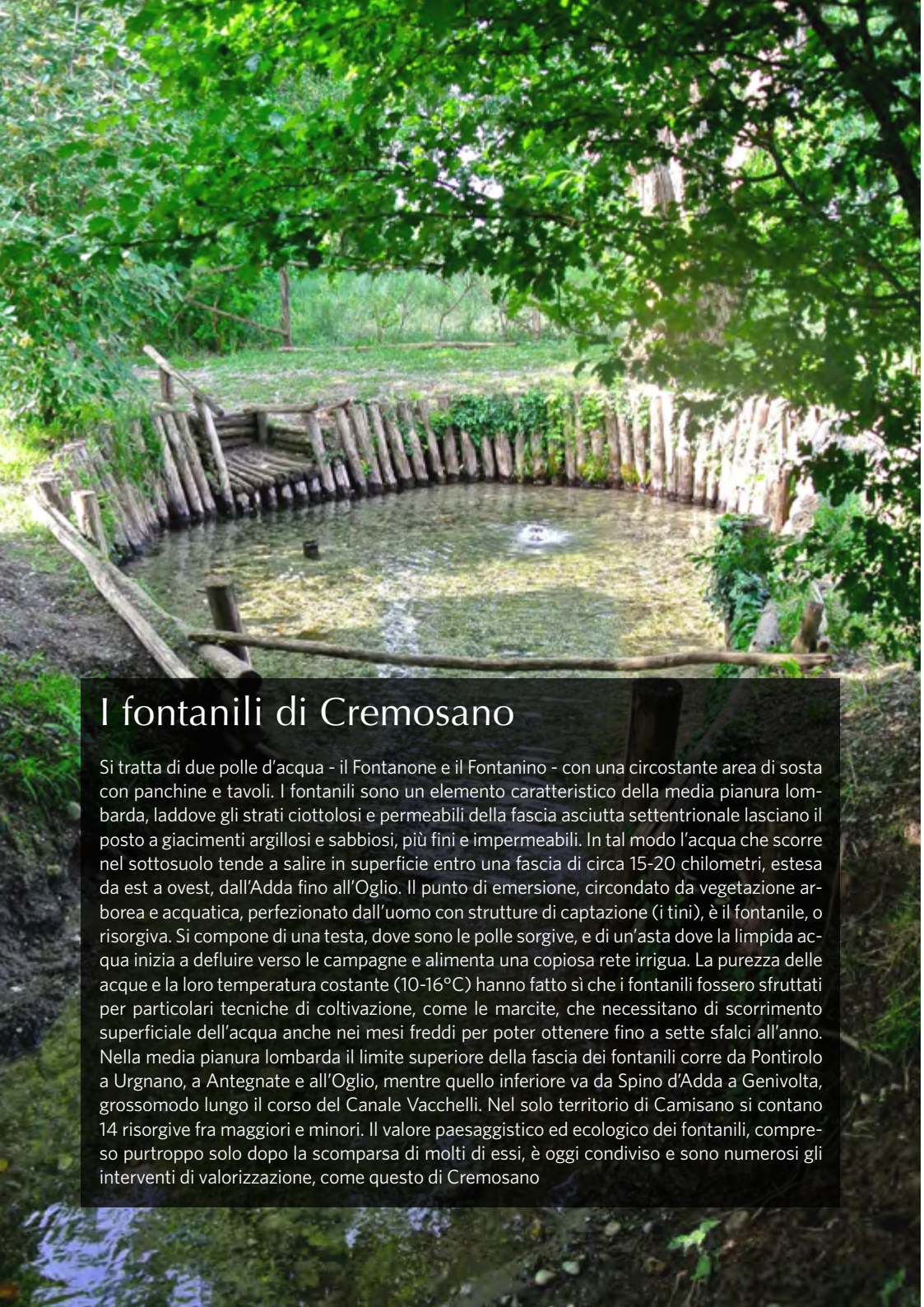
♦*La Roggia Alchina*

e continuare sempre in fregio alla roggia che, poco più avanti si bipartisce in modo che un suo braccio vada ad alimentare l'ex-filanda di Trescore. Qui era ubicato un mulino, la cui costruzione risaliva al 1541 ma che ebbe cattiva fama per essere ricetto di banditi al comando di una maga, dalle strane e macabre abitudini.

Km 10, alt. 85 - Alle prime villette di Trescore Cremasco si torna sull'asfalto uscendo, in breve, sulla trasversale strada provinciale 35. La si segue verso destra percorrendo la parallela pista ciclabile.
Si perviene subito a una rotatoria mantenendo sempre la direzione di destra, lungo la ciclabile che, superata su un ponticello in legno la Roggia Alchina, prosegue in direzione della vicina Cremosano.

Km 11.1, alt. 82 - Nel centro di Cremosano si volge a sinistra seguendo l'indicazione per Campagnola Cremasca superando a livello, all'uscita dell'abitato, la ferrovia Treviglio - Cremona (km 11.6, alt 83). Un breve tratto di ciclabile porta all'altezza del cimitero dove si scorge la diramazione segnalata per i 'Fontanili'. Si lascia dunque l'asfalto e si torna su una stradina a fondo naturale che aggira il cimitero.

Km 12.2, alt. 81 - Oasi verde attrezzata dei Fontanili di Cremosano (km 12.2, alt. 81). Lasciata l'oasi si prosegue sempre sulla strada sterrata che, piegando verso sinistra,



I fontanili di Cremosano

Si tratta di due polle d'acqua - il Fontanone e il Fontanino - con una circostante area di sosta con panchine e tavoli. I fontanili sono un elemento caratteristico della media pianura lombarda, laddove gli strati ciottolosi e permeabili della fascia asciutta settentrionale lasciano il posto a giacimenti argillosi e sabbiosi, più fini e impermeabili. In tal modo l'acqua che scorre nel sottosuolo tende a salire in superficie entro una fascia di circa 15-20 chilometri, estesa da est a ovest, dall'Adda fino all'Oglio. Il punto di emersione, circondato da vegetazione arborea e acquatica, perfezionato dall'uomo con strutture di captazione (i tini), è il fontanile, o risorgiva. Si compone di una testa, dove sono le polle sorgive, e di un'asta dove la limpida acqua inizia a defluire verso le campagne e alimenta una copiosa rete irrigua. La purezza delle acque e la loro temperatura costante (10-16°C) hanno fatto sì che i fontanili fossero sfruttati per particolari tecniche di coltivazione, come le marcite, che necessitano di scorrimento superficiale dell'acqua anche nei mesi freddi per poter ottenere fino a sette sfalci all'anno. Nella media pianura lombarda il limite superiore della fascia dei fontanili corre da Pontirolo a Urgnano, a Antegnate e all'Oglio, mentre quello inferiore va da Spino d'Adda a Genivolta, grossomodo lungo il corso del Canale Vacchelli. Nel solo territorio di Camisano si contano 14 risorgive fra maggiori e minori. Il valore paesaggistico ed ecologico dei fontanili, compreso purtroppo solo dopo la scomparsa di molti di essi, è oggi condiviso e sono numerosi gli interventi di valorizzazione, come questo di Cremosano

3. Chiesa di Santa Caterina
Nonostante l'apparente vetustà, si tratta di un tempio sacro recente, risalente al 1941, quando la famiglia Vimercati-Sanseverino, tenutaria della zona, decise di aiutare i coloni erigendo alcune basilari strutture comunitarie. La facciata classicheggiante è scandita da quattro lesene che racchiudono un rosone e due statue, il tutto sormontato da un timpano triangolare. Nel protiro sono murate alcune lapidi riferite agli alpini cremaschi caduti in guerra. Infatti l'edificio è popolarmente chiamato "chiesa degli alpini".

4. Roggia Alchina
I Vimercati-Sanseverino ricorrono anche nella vicenda della Roggia Alchina, la sola che, a ragione della sua arginatura, non ha mai dissipato le sue acque nelle paludi dei mosi ed è sempre stata di grande importanza per il Cremasco. A quella famiglia spettava la gestione esclusiva di parte delle acque che andavano a irrigare ben 1570 ettari di campagna. L'Alchina prende vita da risorgive e colatori nel territorio bergamasco di Mozzanica e deve il nome ai fratelli Gerardino e Gasparino Alchini di Crema, che ne furono i primi proprietari dal 1390.

5. Trescore Cremasco.
Deriva dal termine latino 'tres curiae', cioè 'tre corti', che in tempi non lontani distingueva i tre nuclei abitati di Merlo, Chiusure e Tedolto. Curiosamente fu uno dei rari paesi che nella storia non furono mai ceduti in feudo, sviluppando una certa autonomia. Una diversione verso il centro di Trescore porta a visitare la *chiesa parrocchiale di Sant'Agata,* illustre esempio di architettura cremasca della metà del XVIII secolo. Vi spicca la facciata, quasi impercettibilmente concava e che conferisce un effetto plastico, tipico del periodo barocco, ma pure interessante è la pianta ellissoidale dell'edificio con una calotta centrale interamente affrescata con la *Gloria del Paradiso.* Singolarmente l'edificio non reca la firma di un architetto noto, o se ne ignora il nome, poichè fu innalzato dagli stessi abitanti di Trescore, tradizionalmente provetti nell'arte muraria.

si riporta sull'asfalto (km 12.6, alt.82) piegando verso destra in direzione di Campagnola Cremasca. La strada, in aperta campagna, è stretta e poco trafficata.

Km 14, alt. 83 - In poco più di un chilometro si entra a Campagnola, altro antico insediamento di fondazione benedettina la cui denominazione attuale - l'antica, citata nel 1178, era San Pancrazio - si dovette forse proprio all'effetto delle bonifiche: si piega a destra sulla provinciale 19 per lasciarla subito dopo, appena superato il municipio, verso sinistra, in direzione di Pianengo. La strada, asfaltata, serpeggia nella campagna.

Km 16.1, alt. 83 - Pianengo. Si attraversa la strada provinciale Bergamo-Crema e si prosegue verso la piazza della chiesa parrocchiale; si lascia la chiesa sulla destra e si continua attraversando la zona residenziale del paese per poi, piegando a destra, tornare nella campagna, su fondo sterrato, in corrispondenza dell'ingresso nel Parco del Serio.

Km 18, alt. 83 - Si raggiunge e si aggira, verso destra, la Cascina Boschetto. Si lascia la carrabile che accanto alla cascina punta verso la strada provinciale 64 e si prosegue fra i campi in direzione del fiume Serio, nascosto dalla vegetazione. Giunti presso la sponda ci si imbatte nel sentiero che la segue e che si imbocca piegando a destra. È un bel tratto di campagna: a destra i campi coltivati, a sinistra il

♦*Lavori agricoli nelle campagne di Cremosano. Nella pagina accanto, una "finestra" sui campi.*

bosco di ripa del Serio con salici bianchi, farnie, ontani. Si entra così nel perimetro della riserva naturale della Palata Menasciutto cercando di mantenere sempre il tracciato parallelo al fiume, evitando le diramazioni a destra verso i campi.

DIRAMAZIONE ALLA PALATA - Un percorso pedonale (bici a mano), supportato da alcune staccionate, giunge al cospetto della 'palata' sul fiume, ovvero la traversa di invaso posata attraverso l'alveo allo scopo di garantire una portata costante alla roggia Menasciutto, derivata in questo punto dal Serio, sulla sua sponda sinistra. Il salto d'acqua di circa 4 metri che si genera produce un notevole effetto, specie quando la portata del fiume è consistente.

Si riprende il percorso sempre stando paralleli al fiume, ma

6. Cremosano.

Come tutti gli abitati dei mosi, anche Cremosano ebbe nel tempo uno sviluppo incerto e spesso rinvigorito dall'opera dei monaci, come i Benedettini che qui ebbero un grosso cascinale, ancora oggi detto 'I San Benedetti', centro delle loro bonifiche dal XII alla metà del XIV secolo.

Vale la pena notare come, in qualche misura, tutti gli abitati che s'incontrano abbiano una stretta relazione con l'acqua. È raro che una roggia non attraversi l'abitato (quando non è interrata), talvolta anche due o tre. Alcuni dei corsi d'acqua della zona, oltre agli scopi di bonifica, ebbero in antico anche funzione di vie di trasporto. Si ricorda una via d'acqua, detta 'via del padule', che si collegava con Crema.

Di Cremosano così recita un regesto geografico di fine Ottocento: «Il suo territorio, irrigato dai maggiori canali del circondario, è fertilissimo. Produce cereali d'ogni sorta, foraggi e gelsi. L'allevamento del bestiame, fatto su vasta scala, la produzione dei latticini e dei bozzoli sono le industrie di maggior sussidio alla produzione diretta del suolo». Fino al 1954 Cremosano aggregava anche i vicini comuni di Campagnola e di Pianengo.

La cascina cremasca

La cascina cremasca, fulcro dell'attività agricola, si compone di corpi di fabbrica giustapposti uno accanto all'altro. Disposti lungo l'asse Est-Ovest mostrano al sole le facciate. L'abitazione del mezzadro è la più evidente, su due o tre piani. Accanto si trovano la stalla con sovrapposto il fienile talvolta protetta da un porticato. Il mattone è l'elemento costruttivo dominante che sostiene le capriate e le travi in legno del tetto a due falde.

La stalla è l'edificio produttivo principale che ospita gli animali da latte, scandito dalle sue larghe campate, e spesso determina la dimensione complessiva della cascina. Nell'abitazione le camere 'da giorno' sono al piano terra e le camere da letto al piano superiore comunicante con scalette in legno. All'esterno la cascina si caratterizza per l'ampia corte cementata o mattonata - l'aia - dove si svolgevano le prime lavorazioni delle materie prime. Sull'altro lato lungo dell'aia lo spazio della cascina era chiuso da piccoli rustici, la porcilaia, le ortaglie, muretti o siepi. Le cascine più importanti disponevano di grossi portoni in legno, come quello fotografato nella pagina accanto, affacciati sulla strada d'accesso e ricavati sul corpo principale alla testata del portico. In alcuni casi non mancava una torre di guardia, forse ereditata da una precedente struttura fortificata, che aveva anche funzione di colombaia, come nella foto qui sotto.

Il modello cremasco è dunque in parte diverso dalla grande cascina a corte del cremonese, risultato della grande conduzione capitalista delle campagne a partire dal XIX secolo. Mancano infatti le schiere delle dimore dei salariati e la villa padronale. Fa forse eccezione proprio la zona dei Mosi dove le difficoltà della bonifica ha determinato l'impianto di cascine già ben strutturate a capo di aziende che potevano sopportare i rischi di investimenti non sicuri. Nel comune di Crema, esteso per 34.6 kmq, sono state censite ben 113 cascine di cui 71 abitate e 61 in attività. Una sola però risulta vincolata dalla legge come bene monumentale: la Cascina Ca' delle Mosche, lungo la Strada cremonese.

L'avèrla

Molte specie di uccelli, un tempo comunissimi nelle nostre campagne, sono drasticamente diminuite tanto da diventare delle rarità come l'avèrla piccola (Lanus collurio), in dialetto "sgaseta melunera". È considerato un piccolo rapace in primo luogo perchè si ciba di piccoli animali come lucertole, topolini, rane e insetti; in secondo luogo, perchè possiede un particolare becco, molto pronunciato e robusto un poco simile a quello di un rapace. Questo passeriforme ha una caratteristica che lo rende noto a noi osservatori: l'abitudine di infilzare le proprie prede sulle spine dei rovi, per cibarsene successivamente. Minacciata da cause antropiche, questa specie nel Cremasco è ridotta a poche unità ed è costretta a frequentare anche ambienti semi urbani. Diffusa un poco ovunque, ma molto riservata, nidifica nel folto delle siepi. Con difficoltà è ancora possibile vederla, solo in primavera-estate, frequentando ambienti ripariali dei fiumi o lungo le aste dei fontanili in prossimità dei campi coltivati, dove ama trovarsi un posatoio in cima ad un palo o ad un arbusto per poi buttarsi e cacciare. In inverno sverna generalmente in Africa (da A.Dellera, Avifauna in ambiente cremasco, in 'Insula Fulcheria' n. XXXVIII, dicembre 2008, pag. 226).

7. Campagnola Cremasca.
Intorno al XII secolo, nel mezzo delle paludi del Gerundio, alcuni monaci scovarono una "campaniola", ovvero un pezzetto di terra buono a coltivarsi, presumibilmente a cereali poveri. Il paese, in origine chiamato San Pancrazio, passò nelle mani di molti senza che nessuno si preoccupasse però di estendere con la bonifica quell'originario coltivo. Fu necessario arrivare al 1776 perché il feudatario cremasco Andrea Tergnani avviasse interventi decisivi di risanamento. Nonostante il territorio comunale sia di limitate dimensioni (4.6 kmq), a Campagnola si trovano ben 25 cascine, quasi tutte ancora abitate.

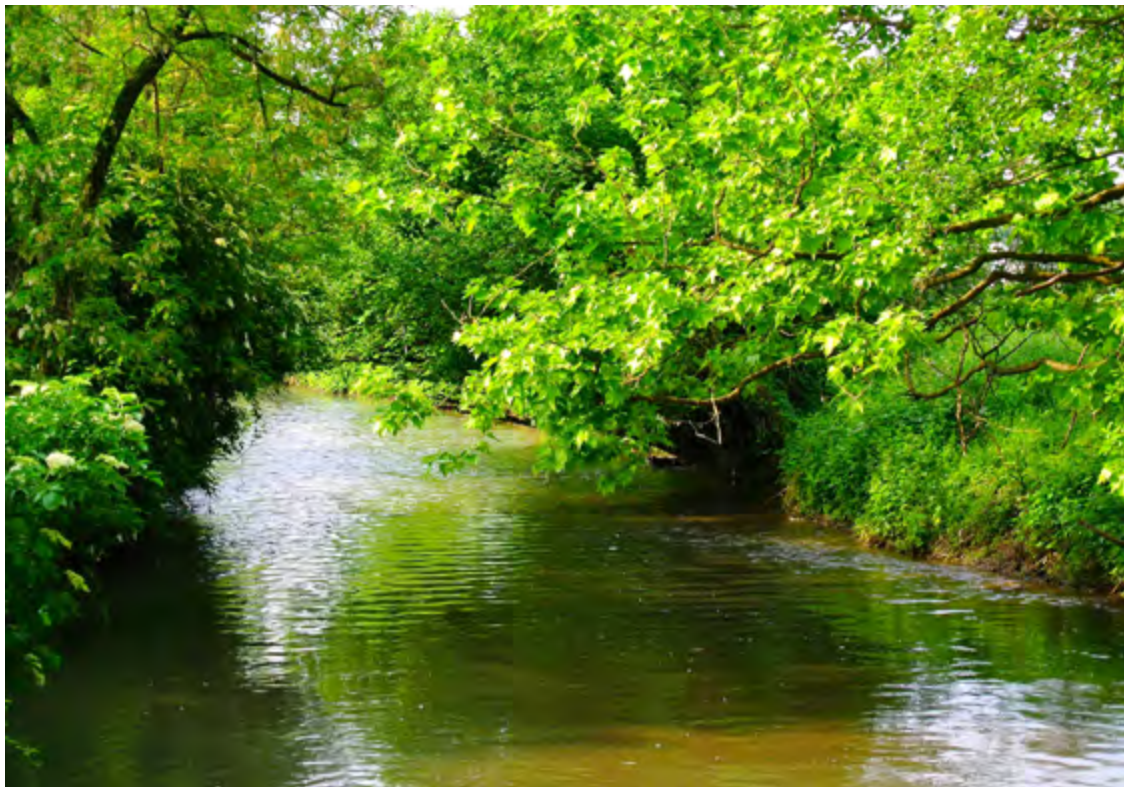
8. Pianengo.
Come le non lontane Offanengo e Ricengo, la desidenza in -engo è rivelatrice di un'origine longobarda. La vicinanza a Crema ne fece una sorta di suo avamposto fortificato con due torri, spesso citate nei documenti antichi. Inoltre il patriziato cremasco vi teneva proprietà con residenze di campagna. La presenza di San Bernardino da Siena, intorno al 1421, diede luogo alla fondazione di un cenobio francescano che ebbe fino al 1769 giurisdizione religiosa sull'abitato contribuendo alla costruzione della chiesa parrocchiale di Santa Maria in Silvis.

9. Torre dei Zurli.
Sulla strada prospetta l'*oratorio barocco della Natività* di questo interessante complesso nobiliare della famiglia

all'interno del bosco fino a quando con una decisa curva verso destra lo stradello non volge verso i coltivi e verso l'abitato di Pianengo. Si torna così nel paese attraversato in precedenza, ma ora, giunti presso la chiesa parrocchiale, si piega subito a sinistra (Via S. Bernardino da Siena) e si attraversa la periferia sud dell'abitato per portarsi infine all'incrocio della ex-strada statale 591. Si imbocca la statale verso sinistra imboccando subito la pista ciclabile che vi corre parallela. Inizia un lungo rettifilo che dopo aver lambito le ultime case del paese, avvicina, sulla sinistra, il complesso di Torre dei Zurli.

Km 22.8, alt. 79 - Torre dei Zurli. Si continua sulla pista

♦*La Roggia Alchina presso Trescore Cremasco.*



La Riserva naturale Palata Menasciutto

Con 'palata' s'intende uno sbarramento posto di traverso al fiume: ha lo scopo di deviare parte delle acque per alimentare cavi irrigui. Intorno prolifera un'oasi di natura – boschi di ripa, zone umide, incolti, lanche e vecchie cave rinaturalizzate - dove è concesso entrare solo a piedi: in bici si potrebbe calpestare qualche ranocchio o i bei ramarri che si attardano al sole. Uno degli ospiti più ambiti della riserva è la rana di Lataste, una rana rossa endemica della pianura padana. Dopo aver assicurato la bici presso un'area di sosta, si segue a piedi una lanca, ovvero un ramo abbandonato del fiume, di forma arcuata. L'assenza di acqua viva ha prodotto uno stagno dove prolifera la vita biologica. Innumerevoli le piante acquatiche come le brasche, il millefoglio comune e la lenticchia d'acqua, in grado di galleggiare sull'acqua tappezzando di verde la superficie. Si giunge sulla sponda del Serio presso la Palata Menasciutto, oggi cementata ma in origine composta da palconcelli in legno. Devìa parte delle acque del Serio verso le campagne della sponda sinistra. Il salto d'acqua di circa 4 metri che si genera produce un notevole effetto, specie quando la portata del fiume è consistente.
La riserva si sviluppa anche sull'opposta sponda del fiume, nel comune di Ricengo con altre

caratteristiche, ad esempio due laghetti di cava rinaturalizzati e oggetto di osservazioni di gallinelle d'acqua, aironi grigi, garzette e qualche nitticora. Se tornando a ritroso verso le bici sentite nel bosco secchi ticchettii si tratta dei picchi che lavorano i tronchi, specie nel legno tenero dei salici. Il picchio verde e il picchio rosso maggiore sfruttano questi alberi per ricavare il nido o per catturare con la loro lingua gli insetti che si celano sotto le cortecce. A questo punto occorre dire qualcosa sulla zucchina matta americana, dal nome scientifico di *Sicyos angulatus*, poiché predilige proprio il sottobosco dei salici e dei pioppi. Il suo nome è simpatico e indica la sua provenienza, diciamo extracomunitaria per intenderci, e la sua parentela con la classica zucchina degli orti. Matta è matta infine poiché si espande in modo talmente invasivo da diventare una vera infestante. Non solo si sparge sul terreno con i suoi steli vischiosi e tentacolari ma risale anche i tronchi degli alberi fino a soffocarne le chiome così da far apparire certi boschetti come tratti di lontane foreste pluviali con stranissime sculture vegetali (vedi la foto accanto). Talvolta si intreccia addirittura fra i pedali della bici provocando qualche ruzzolone. Ma la causa di tutto ciò non è della pianticella bensì, come spesso accade, dell'uomo che incautamente l'aveva introdotta in Italia per ombreggiare come un pergolato i campi di melone. Si sa, il nostro Paese fa innamorare e dai campi di melone è poi arrivata dappertutto. Ora però qualcuno dice che se ne può trarre un ottimo miele, il ché ci ripagherebbe della sua fastidiosa presenza.

♦*La rana di Lataste.*

ciclabile, dopo buon tratto, si entra fra le case di Santa Maria della Croce, frazione di Crema. All'altezza del camposanto la ciclabile lascia l'accostamento alla ex-S.S. 591 e prosegue sul suo rettifilo ed entra nell'abitato affiancata da due rogge. Bei portoni in legno nascondono le corti ammodernate di vecchi cascinali. Giunti all'incrocio semaforico con via Battagio, si piega a sinistra inquadrando subito il campanile e il maestoso tiburio del santuario di Santa Maria della Croce, luogo di fede frequentatissimo dai pellegrini.

Km 24.5, alt. 76 - Santa Maria della Croce. A questo punto, ripresa la strada per Crema, ormai fra le prime espansioni periferiche della città, si giunge, sempre su pista ciclabile, a

Benzoni, mentre occhieggiando dal portone d'accesso si nota la singolare torre merlata, in laterizio, preceduta da un ampio porticato curvilineo. La torre è la sola superstite delle tre esistenti a Pianengo in epoca medievale ed è rimasta inglobata nell'edificio settecentesco che nobilita il luogo. Il giardino, composto da un vasto prato, in passato attraversato da un viale ornato di statue, e filari di pioppi, si estende verso nord.

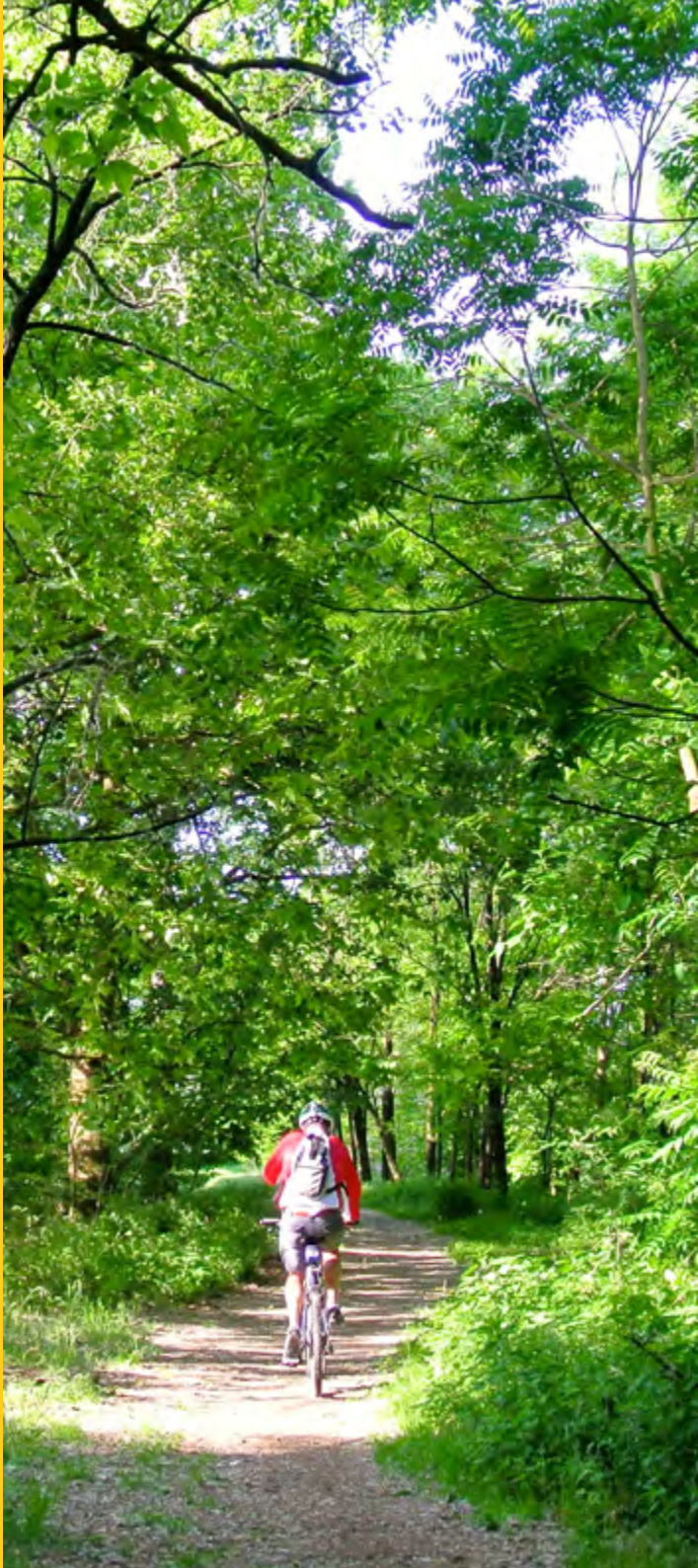
10. Santa Maria della Croce (Crema).
Il fatto miracoloso che portò alla costruzione del tempio avvenne nel 1490 quando sul luogo dell'assassinio di una giovane sposa da parte del marito si verificarono in breve volgere di tempo decine di guarigioni miracolose. Il progettista fu il lodigiano e ingegnere ducale Giovanni Battagio, attivo sia nella sua città natale sia a Milano. A Crema studiò un disegno di notevole originalità con un grosso volume centrale, di forma circo-

♦*Nelle cascine lasciate all'abbandono, la vegetazione riprende i suoi spazi.*

♦*Santa Maria della Croce (Crema).*

lare all'esterno e ottagono all'interno, e quattro corpi minori ad esso accostati. Gran parte delle affrescature e dei dipinti interni risalgono al XVI secolo. Fra questi ultimi spicca, sull'altare maggiore, una *Assunzione di Maria,* del pittore veneto Benedetto Rusconi (il Diana). Notevoli anche le pale dei quattro altari minori, opere dei Campi (Antonio e Bernardino) e Carlo Urbino, espressioni della pittura cremonese della seconda metà del '500. A questa prima fase decorativa ne seguì, nel '700, una seconda che si manifesta soprattutto nell'affrescatura della cupola con la moltitudine di angeli che fa da contorno al *Trionfo della Croce* di Giacomo Parravicino.

scavalcare il Canale Vacchelli e quindi a passare a livello la ferrovia Treviglio-Cremona. In breve, volgendo a destra si arriva alla stazione Fs (km 25.8, alt. 77), da cui aveva avuto inizio l'itinerario.

Parco cicloturistico della Media Pianura Lombarda

Questo itinerario fa parte del Parco cicloturistico della Media Pianura Lombarda. Il parco copre un territorio dove, utilizzando la bicicletta su percorsi facili e sicuri, si riscopre la bellezza delle campagne, dei borghi, dei boschi e dei fiumi, delle opere che l'uomo ha realizzato per plasmare il paesaggio. Si utilizzano piste ciclabili, strade secondarie e campestri, argini di fiumi e canali evitando ove possibile le strade trafficate. Ogni percorso, di varia lunghezza, è segnalato ed è promosso con guide, carte e applicazioni on-line. Si tratta di 14 itinerari ad anello nella pianura fra l'Adda a ovest e l'Oglio a est. Interessa decine di comuni, 5 parchi naturali, 4 parchi di interesse locale e le province di Bergamo, Cremona, Milano, Lodi. Nel complesso si tratta di oltre 700 km, che è come andare da Milano a Roma. In bicicletta, naturalmente. A questi si aggiunge il Gran Tour, itinerario che utilizzando tratti dei vari circuiti compone un anello di 180 km: una proposta per un fine settimana su due ruote! Ma ognuno può scegliere il suo itinerario, spezzare un anello a metà, ricongiungersi con un altro, aggiungerne un secondo. I punti di partenza sono ubicati presso una stazione ferroviaria o sono raggiungibili in auto.